

*Il dolore e l'amore: la vita
2000-2015*

poesie di Valentina Rossi

ISBN 978-88-6438-564-8

Collana ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: *Metamorfosi - risveglio*, di Giuseppe Inglese
(scultura in acciaio, plastica e luci led 195x60x106)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di giugno 2015

Valentina Rossi

IL DOLORE E L'AMORE:
LA VITA

2000-2015

ZONA Contemporanea

*ad Andrea Briigliadori
il primo a credere in me*

Scrive poesie, come lei stessa dice, “da sempre”,
e non ha mai smesso di leggere e studiare.
Scrivere è per lei anche una sorta di risarcimento,
di rivincita sulle disavventure della vita.
Nella scrittura immette passione, intensità, senso vitale e
drammatico dell’esistenza. Ancora presa, mi sembra, più dall’urgenza
del che cosa dire che non dalla riflessione sul come dirlo.
Ma intanto credo che alcuni suoi versi meritino attenzione di lettura
e privilegio di stampa.

Andrea Briigliadori, *Confini. Arte, letteratura, storia e cultura
della Romagna contemporanea*

Prefazione

Io vivo la poesia in modo insolito, insolito per come generalmente si pensa a quest'arte.

Cosa fa venir in mente "una serata di poesia"? Ecco io vi racconto un'altra storia.

Meno romantica e più potente. Una storia più vera e completa.

La poesia per me è linguaggio altro, una fonte salvifica: è alchimia che trasforma.

Se cambiassimo il significato delle parole e improvvisamente decidessimo di nominare gli oggetti e i sentimenti con parole nuove e mai pronunciate?

Dolore potrebbe dimenticare lo strazio, la pena, la sofferenza. Potrebbe rinascere, mettere radici, crescere, prima tronco poi rami. Esplosione in gemme, foglie di gioia che assorbono luce, che le trasformano in linfa. Sarebbe, infine, un albero.

Perché tramite la poesia, *dolore* è cosa viva, che fa crescere, in un processo inarrestabile.

Perché la poesia induce al cambiamento inevitabilmente.

Nietzsche diceva che "I poeti sferrano l'assalto a questo cielo, lo fanno cadere giù! Sono i poeti a fare realmente e continuamente qualcosa che ancora non esiste: tutto il mondo eternamente crescente di valutazioni, colori, pesi, prospettive, affermazioni e negazioni. Questo poema è dai poeti inventato prima della scienza".

Per lui i poeti diventano "scatena tori della volontà e liberatori della vita, togliendo vincoli e spezzando catene".

Ed è quello che faccio. Ed è quello che sono.

Valentina Rossi

Negli occhi le rane

Negli occhi si gonfiano
rane in stanchi stagni;
travalicando,
scavano salti di paura.
Il corpo si perde,
molle di abbandono,
in liquido avvolto.
Galleggiante, con le ginocchia strette al petto.

Il ritorno in sé,
è sempre mancanza che a nessuno appartiene.

Trecce ordinate

Non mi legherà più nemmeno i pensieri,
che in trecce voleva ordinare,
per far di me una bambina gentile,
che nelle mani poteva tenere.

Perché d'orgoglio era
il suo riflesso che in me luccicava.
Mentre di angeli neri dipingeva
ciò che in me d'oro brillava.

Eppure diceva d'amarmi,
se solo fossi stata capace di dire
quanto il suo amore mi rendesse
chi non sarei mai diventata.

L'affanno

La domanda non è il senso:
mistero, l'unica risposta.
La vita offre piacere ai nostri tormenti.
Perché affannarsi?
È di cibo il nostro pensiero,
di sonno il nostro bisogno.
È di sangue la strada che conduce all'estasi.
Perché nell'orgasmo finisce l'affanno.
Ed è tutto ciò che siamo.

Di notte, di giorno

Di notte
tagliava le piume
con forbici di possesso.
Un po' alla volta,
che non mi accorgessi del sabotaggio.

Di giorno
sorrideva alle mie lacrime
di sconfitta,
raccogliendo le cadute
dei miei voli vani.

Di notte
costruiva la gabbia
per i miei sogni.

Di giorno
attendeva i miei ritorni.

Una notte mi svegliai e capii il giorno.
Seppi allora di dovermi perdere,
perdermi per trovarmi.
E compii il volo perfetto.

Fenice

Lasciva nel pensiero, insondabile il desiderio.
L'istinto freme nella pelle.
Sono il focolare, vorrei essere il fuoco.
Bruciare, bruciare senza ritegno!
Consumare il tronco e dalle ceneri risorgere.
Fenice libera.

Come papavero sulla roccia

Un accenno
di rassegnata dolcezza
scalfisce l'anima
in chi ormai
conosce il finale dei sogni.
Eppure anche tra le pieghe
che le lacrime han scavato,
ineluttabile il sorriso, meraviglia!
Come papavero sulla roccia.

Caravaggio

Tagliarmi la testa:
cranio di pensieri
neri nel nero più buio.
Un nero d'assenza di luce
un nero totale
totale ferita
di lama di luce
follia di luce
luce di verità cruda
crucele verità immobile
immobile e muta.
Silenzio di nero
in luce fendente.

E nel rosso,
in sangue di veste
in labbra di pianto
in frutto sgranato,
in rosso
per un istante
vivere.

Carta

Ossa che si liberano,
strappano la carne.
Un dolore di carta
nell'abbandono di una linea.
Si colora di sangue l'abbraccio
che sbriciola la materia.
Attendo che sia l'ultimo gesto a creare l'opera,
la realizzazione del compiuto senso
di questa guerra straziante.

Il vento

Non tocco l'alito
di un creato immobile.
Vorrei credere che ci sia
per me vento:
sollevarmi, fino a guardare
in vertigine
la verità di un corpo.
Involucro di indifferente
identità.

Nel suo sentire

Pervado l'agire
di arabeschi pensieri.
Labirinti di geniale follia
mi stancano l'anima.
Eppure vivo, nel piacere di questo corpo
che sopraggiunge e domina.
E annulla nel suo sentire
ogni altro significato.

La perdita

È di polvere la perdita.
Pulsa di vita il dolore.
Qui c'è solo vuoto.
L'anima sparisce.
Così enorme l'emozione
da non sentire più emozioni.
Non disperazione,
né lacrime.
Ghiaccio nella mente,
pietra nel respiro.
Non più figlio,
né uomo, né donna.
Solo carne, solo vuoto.

La crisalide

Scava, scava
nella mia anima che urla.

Trova, trova
le parole, spade;
le parole, martelli;
le parole, fuochi;
le parole, diluvi.

Gira, gira.

Il mio corpo
sulla giostra della vita.

E poi fermati.

In attesa che la mia crisalide
muoia in farfalla.

Correva nel bianco

Ho masticato dita rosse
perché disegnassero la traccia
di un'ombra bambina.
Blu era il vestito, di nero l'orlo:
occhi piccoli da cerbiatta.
Correva, correva nel bianco,
spargeva fiori gialli dentro la nebbia.
Rideva, il mio segno rosa
sulle labbra.
E poi, un pianto di cristallo,
ho perso il grigio dei miei pensieri.
Ma la sua mano era nella mia.

Sono uscita dalla cornice,
in un balzo di viola, nella luce.
Sono nata.

Gli alberi di neve

Piovono alberi di neve
su questo misero mondo di fango.
Crede di possedere ciò che
le radici solo raggiungono.
Da lassù,
rami trattengono il cielo:
che non cada addosso
a questa oltracotanza umana!

Il cielo strappato

Non è più terra,
chimica di elementi scelti
senza odore di ossa né passi.

Solchi, in paralleli costituiti
per semi da grembo di plastica.
Avvolti in nutrimento elaborato.

Senza pioggia, né vento, né sole.
Metallo irrigato di zampilli sincronizzati.

La pianta, il frutto;
concepimento di artificiale preparazione in vitro.
Mangiamo memoria, di un cielo strappato.

Matta

Ma io che ti tengo le mani,
senza conoscere le tue parole di vento.

Io che ti bacio gli occhi,
senza capire i tuoi sguardi.

Ma tu che dormi con i miei sogni,
senza conoscere i miei giorni.

Ma noi, che delle domande cerchiamo risposte,
senza credere nel senso.

Matta, Matto, Matti.

Eppur come nuvole in correnti umide,
nella pianura: nevichiamo.

Ginocchia

Qualcosa dovrà tener ferme
queste dita intrecciate di cielo.

Ginocchia, in tenaglia
al comando del mio tremar di vento.

Ma il passo è lontano.
Sguardo fuggito nell'altrove.

La luce

Desidero il tuo respiro, non la vita.
Il tocco delle tue dita, non ciò che possiedi.
Desidero il luccichio dei tuoi occhi, non la tua ragione.
Desidero le lacrime, non la decisione.
Desidero le ossa, non la carne dei tuoi fianchi.

Desidero affondare le mani.
No, non afferrare nulla.
“Nulla se non la luce”.

Latte

Bagnami luna,
di latte denso,
così che io possa sparire
affogando in luce.

Bianca, bianca
come una spina di fiore
che difende il cuore
da mani indegne.

Desiderio

Palmi di mani.
Trafitta da luce di sostanza.
Nel polso scoperto,
indifesa e sottile:
il sangue rimane sacro,
sulla parola.
Ed è turbinio di angeli,
questo desiderio di noi.

Le prugne

Cuscino di piume,
di sogni infantili e ricordi felici.
Nonna, occhi liquidi di acciaio.
Piccola presenza di forza antica.
Urla di richiamo e corse
a piedi scalzi, mangiando le prugne.
Tra spighe di grano e raggi di sole,
scordando di non avere ali, ma braccia aperte.

A perduto,
nei giorni di biscotti e latte caldo.
Prima dell'abbraccio,
delle tue ossa stanche
nelle mie fragili paure.

Fame

Volerei, precipitando
dove la terra ignora la fame.
Questa fame che non si placa,
nemmeno masticando nuvole
di pensieri rapaci e avidi sogni.

Crepuscolo

Attorno a me vedo
rami secchi di anni ripetuti.
Giorno dopo giorno
lo stesso cemento percorso,
la stessa sedia spostata.
Un bacio sulla fronte
e piatti da lavare.
Parole ripetenti di echi composti.
I gomiti sotto il tavolo,
la mano davanti alla bocca.
Che miseria!
Di fronte al mio urlo,
alla costruzione dei miei intenti!
Al cospetto del mio sangue,
del mio corpo fremente:
cosa rimane del vostro inverno perenne?
La mia primavera di stupore
nel crepuscolo. Tremante.

Il prodigio

Delirio, stanchezza d'ossa:
lo sforzo di compiere il destino umano.
Nei giorni di albe e tramonti,
paura di morte e dolore.
Senza voce, nessuno che possa sentire
il prodigio che si compie
nella fierezza degli intenti.

Restiamo nelle prigioni delle nostre ansie.
Immortali, aspettiamo la fine.

Campanello

Dillo, dillo, dillo!
Che vedi tremare la mia parola
che suona come campanello
quando chiede alla tua fronte
di rimanere appoggiata
al mio respiro.

Insieme

Insieme
non è parola che ci comprenda.
Non esiste per noi
un insieme
che contenga le nostre vite.
Esistono le tue braccia
aperte o chiuse.
Esiste
la mia fuga e il mio ritorno.
Esiste
la tua assenza nella mia presenza.
Esiste
il desiderio inesaudibile
di fermare il mondo e cadere.
Nell'abbandono del nostro spazio:
finalmente.

Radici e passi

Immenso.
Immersa nel tuo silenzio.
Radici e passi.
Tu immobile, io stupita.
Che la mia voce non sia
acqua che scava rocce.
Ma la tua notte possa
riempirmi di stelle.

Tra mura antiche

Amore onirico negli occhi,
dietro palpebre che di lacrime nutrono
immagini silenti:
cielo, sassi, alberi, panchine.
Oceani di labbra e mani, di corpi liquidi
tra mura antiche, si mescolano
in dissolvenza, lontani.
Mi sveglio nell'assenza: il tuo odore svanisce.
Ed io trascino il mio corpo, nella vita
che non pronuncia il nome delle cose.

Acqua

Sciogliermi,
diventare fiume.
Acqua che scivola,
penetra la terra.
Pioggia che cade.
Diluvio e poi rugiada.
Brina sarei
e vapore sul tuo vetro.
Nuvola, ma anche lacrima.
Nella neve troverei il mio cuore.
E in fondo al lago
ci saresti tu.

Bianca Placenta

Bianca placenta di parole
in labirintiche voci.
Echeggia il pulsare di quelle vene
che il tempo ha intrecciato
in matasse di dolore.
E tu fosti luce nel grembo:
l'attesa del divenire me stessa.
Per mano tua e colpa mia.

Un granello di sabbia

Infiniti mondi paralleli
oltre questa vita.
Spazi immensi e sconosciute galassie.
Ed io mi perdo
in questa esistenza,
minuscola molecola di spirito
alla ricerca dell'infinito dentro di me.
Goccia di sangue
nel mare delle perdute anime.

Cosa sono io
se non un granello di sabbia
nel deserto del dolore umano.

Futura

Velocemente
perderò la mia identità.
Ritroverò
il centro del mio destino
lontanissima
dalle catene dei miei pensieri.

Sarà alba
e saprò di poter volare.
Ora leggo solo amore
nei miei occhi immensi.

Voce

Ladra, ruberei la tua voce.
Ne farei crema per il mio corpo.
Profumerei di bosco incantato.
E ti perderesti in me per riaverla.
 La tua voce,
 imprigionata nel mio corpo.
Il mio corpo, baciato dalla tua voce.

Bolle di sapone

Adulami
culla la mia vanità.
Con farfalle di pizzo,
anelli di luna argentata.
Prendi le bolle di sapone
e costellami il cielo fino a farle esplodere.
Fammi ballare,
girami il mondo di rosa e blu,
come un quadro appeso al cuore.
E poi, svanisci.
Ti prego.
Prima di sentirti dire
che non sai pronunciare il mio nome.

Il pozzo

C'era una stella nel pozzo:
annegava laggiù,
laggiù dove non si poteva salvare.
Laggiù invece di lassù.
Era una stella, doveva avere il cielo
non il pozzo dove brillare.
Doveva esser indicata, nominata
lassù, lassù.
Laggiù, laggiù.
Lei che leggeva alla luna Shakespeare,
la fatal tragedia della luce.
Lei che i desideri li ha fatti cadere nel pozzo.
C'era una stella e oggi non c'è più.
Qualcuno ha tirato su il secchio
e l'ha bevuta in un sorso.
In giro c'è un uomo che brilla di cielo.

Aggiungi

Coltivo quella parte di te
che appena si svela.
E aggiungi, aggiungi.
Intravedo la tua spalla.
E aggiungi, aggiungi.
Mi domando se questa altalena di parole
potrà farmi volare.
E aggiungi, aggiungi.
Arriverò ad un livello di stelle fluorescenti.
E aggiungi, aggiungi.
Mi amerai.

Intimità

Il tocco mi ricompone.
Restituisce il disegno autentico
alla base dello strappo.
Rivela, in un attimo intimo,
tutto ciò che si era perduto
nel non detto.
Il per sempre cercato,
al di là del rumore. E del fango.
Al di là della sottrazione.

Turbinio

Turbinio. La lingua mi scava.
Di tempesta sa questo calore.
Divampa tra le cosce, divarica la dimensione.
Nel tempo, ritorna il motivo:
Caos, ci ha fatto incontrare.
Eros ci fonde. Ed è turbinio.

Entropia

Sei entropia.
Hai modificato il mio universo.
Sotto al filo da funambola,
a braccia aperte, mi disarmi.
Svesti fragilità, fianchi, paure, seni.
Sono nelle tue mani,
coi tuoi occhiali sul naso.

Oasi

E vedo già oltre i confini,
laggiù nell'immaginario,
perduta in un'oasi di dolcezza
la mia anima infrangersi.
Dispersersi tra granelli di sabbia.
Nel deserto di questa umanità
che fa di mille cuori, polvere.

Vagare e sbagliare

Erro, nel mondo
dove solitudine splende.
Ed io gioco, certa che
infine sarà.

Sono Mal-destra,
un' Augusta che recita seria,
la follia di un equilibrio.
Di paglia accendo il riso,
truccando le gesta sceniche
di questo mio Non-Teatro.

Ancora erro.
Erratica, nell'estasi.

Padre

Ho dormito sulla tua spalla assente.
Ho sognato le tue braccia
intorno al mio mondo.
Ti guardavo sempre, a lungo,
prima di svegliarti.
Era così forte
il tuo odore di padre.
E io ero così piccola
accanto a te.
Una piccola mano nella tua.
La stessa che mi allontanava da te in dolore.

Camminavo in punta di piedi
per non far rumore.
Temevo i tuoi occhi più del coltello.
Eppure aspettavo il tuo ritorno,
e il giorno che fossi stata
degnata del tuo amore.

Croce

Niente croce.
Solo sangue e spine.
Corpo di rosa,
trafitta da liquida passione.

Mare grigio

Mi lascerei affogare
nel mare. Ma questo.
Grigio, è mio: un cuore bucato
da grida di gabbiani.
Quando il cielo è abolito
e persino la terra.
Affogherei là.
Nel punto improprio dell'infinito.

Lo specchio

Sto cercando lo specchio
che mi rifletta.
L'unico che sappia
chi sono.
Che mi ridia l'immagine,
il contorno della mia esistenza.
L'unico che sappia trovare
l'angolo della mia
sublime imperfezione.
Rimanendo per sempre lì,
a guardarmi
sparire.

Destino

Maggio.
Così lontani
che sento il tuo respiro.
Così vicini
da non poterti toccare.
Forse il destino riderà,
ma sarà vita e ancora vita.
Ciò che di più bello ho
è tra le tue mani.

Fango

Vado giù nel pozzo a prendere l'anima.
Nel buio a tastoni. Immergo le mani
nel viscido terrore.
Gli occhi non si aprono, non ho urla da vomitare.
Di terra sporca è il mio viso:
sono caduta ed ho visto tutto.
Vermi strisciano nella mia mente,
l'odore di fango mi restituisce il cielo.

Forse mi nutrirò solo di radici,
ma il mio cuore è nero. E tu sei nell'abisso.
Sola, sprofondata immobile.

Che nessuno mi salvi!

Filastrocca

Oltracotanza umana,
questa filastrocca bambina:
“Io sono, io voglio”.
Nelle mani, solo l’indice
ad esigere il possesso
del corpo, dell’anima, del mondo.
Eravamo sull’altalena,
ora siamo dentro gabbie.
Le tende coprono la luce.
Le porte sono chiuse.

Dov’è il grano?

Luglio

Un giorno che è una notte
in una notte che è giorno.
Nuvole bianche, sorprese
tra stelle abbagliate
di riflessi lunari.
Inebriata di menta e fieno,
stanotte son io stella
che cado nel desiderio.

Dentro una mano

Arriva il mondo
implacabile addosso
ancor prima di aprire gli occhi
dentro una mano, arriva.

E la paura è
non aver tempo di comporre ossa.
Ossa di gambe per sorreggere
il dolore di questo sopravvivere.

Muscoli

Rinascere da se stessi
è impresa di muscoli.
Il cuore deve reggere
all'esistenza tutta.
Precipitando nella coscienza
dell'umano vivere.
Esci larva di dolore,
ma infine, libero,
da tendini di costruite menzogne.
Piangi, l'eterna bellezza
è del primo respirare.

Un nuovo giorno

Fredde queste vene
coagulate in metallo.
Cristallizzato divenire
che non conosce peccato.
Solco di uno strappo
nel tempo cicatrizzato.
Il sacro domanda carne
per far scorrere il sangue.
È giunta l'alba del seme
dopo tanto buio.

La conoscenza

Voi credete forse
che serva il tempo
per entrare sotto la pelle.
Credete che la conoscenza sia
una collana di parole
da infilare una ad una.
Ma io ho dentro il ventre
la sua vita.
Prima che lui aprisse gli occhi ai miei
il suo battito nasceva in me.
Né tempo né parole.
Solo vento sui nostri fili:
vene intrecciate in alchimia indissolubile.

Vajont

Se sapessi com'è difficile
mostrare questo polso
e non temere il taglio
e non soffrire il sangue.
Se sapessi quanto è veloce
la vita che finisce.
In un attimo s'arrende.
Basta chiudere gli occhi per sparire
per non vederti fuggire.
Da me che del Vajont
vorrei essere il silenzio.

Sommario

titolo	x
titolo	x
titolo	x

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it

